

C'è come un'aura diffusa di classicità nelle opere di Alberto Mariani. Con questo termine di classicità non intendo riferirmi ad una o ad altre classicità storica, ma ad una predisposizione mentale come fuori del tempo, coltivata con una bella maturazione fattuale e tecnica, ad una configurazione come impalpabile e si potrebbe dire eternata, quale ciclicamente si presenta all'orizzonte storico, una classicità ogni volta calata in pieno nella sensibilità contemporanea, ogni volta tramutatesi nell'evo successivo. Un'eterna araba fenice. Viene da pensare, per esempio, alla volterrana figura etrusca detta "l'ombra della sera", che pur essendo sola almeno nella visione attuale, sembra aver attorno a sé una impalpabile atmosfera, un territorio misterioso e intangibile. Essa sembra posta su un percorso indefinito da seguire, suggerisce chissà quali scenari, magari quelli dell'aldilà, dell'Ade. Si potrebbe ricordare quanto lo stesso Gabriele D'Annunzio decadentemente ne scriveva....

Professor Gian Carlo Bojani  
2006

Se poi dall' "ombra della sera" si scende giù giù fino alla nostra epoca, prima con le tormentate fisicità di Alberto Giacometti racchiuse, come corrose nei loro segreti impenetrabili, e poi con le supreme volumetrie e le politezze materiche, metalliche, quasi cristallografiche di Costantin Brancusi, la consistenza di Mariani che vi si collega indubbiamente, può richiamare anche i più recenti "movimenti bisbetici" di un classico della contemporaneità, qual è Roberto Barni. Potrei riferirmi, magari, a come questi si sia ampiamente presentato ad esempio a Firenze in una mostra del 2002. Ma le figure dell'artista toscano"...Si muovono in uno spazio indefinito, compiono piccoli gesti, sono ironiche e melanconiche, si attraggono o si respingono, si incontrano ai bordi di un contenitore ed entrano in relazione mediante l'oggetto...". Per differenza, Mariani mette in relazione sempre una sola figura con lo spazio di diversa consistenza geometrica, sempre ben impiantata, anche quando essa figura venga suggerita soltanto da una finestra con le imposte appena socchiuse, sul blocco compatto o fortemente delimitato di un volume suggerito quasi sempre una monade magari segnata di solchi, screpolature, rotture improvvise, labirinti...L'uomo vi vuol essere una presenza assoluta, pur nelle sue dimensioni microscopiche e insieme macroscopiche, vertiginose, talora nei termini in cui esse posson venir recepite o possono invadere la nostra visione. Avviene qualcosa come in un gioco di inganni visivi in cui l'arte fotografica diventa autentico mezzo di lettura plurima. Di fronte all'opera e come se noi dovessimo assumere uno sguardo artificiale, quello dell'obbiettivo. Curiosamente, la mia visione automaticamente, inconsciamente si richiama ai punti di vista plurimi, ingannevoli di un Escher, nelle raffigurazioni mentali e mnemoniche che ci seguono lontano dalle opere di Mariani. I possibili, gli impossibili fra loro indefinitamente incrociati, mutanti...

Che cosa potremmo dire, se non fosse che l'artista stesso ci dice suadatamente della centralità antropologica delle sue epifanie umane, in spazi in cui l'uomo dovrebbe perdersi, mentre al contrario li domina, essendo per lui creati? E così, di seguito, o piuttosto all'istante, l'uomo vien

proposto ad immagine di Dio: ma qui mi fermo entro le soglie di una lettura laica, strettamente legata ad una visione estetica dell'arte. Solo un'escursione nel mondo alchemico può dare un significato ulteriore a queste opere di Mariani, dove, la pur magistrale, persino estenuata conoscenza dei materiali e delle loro tecniche di lavorazione, e di mutazione, non impedisce di suggerire una trasposizione da significati fattuali ad altri allegorici, simbolici, mistici, misteriosofici. La grande trasmutazione in cui l'uomo svela la sua parte divina...

"...L'oro dunque non era semplicemente il simbolo della ricchezza, ma un attributo del paese delle fate. Là, i tetti sono fatti d'oro battuto, i cavalli hanno ferri d'oro ai piedi e la musica viene da arpe d'oro. A volte c'è un ponte d'oro che gli spiriti attraversano per entrare ed uscire dal loro regno. L'oro è associato al potere, al pericolo, all'incantesimo e alla trasformazione. In tutte le culture che ne apprezzano il valore è stato considerato più di un semplice metallo ed è questo potere racchiuso nell'oro che gli alchimisti hanno riconosciuto e scelto per rappresentare lo scopo del loro lavoro..." . L'oro per i cristiani è una metanoia, un rivolgimento totale, paolino. Come per i vari metalli ogni lavorazione metallica è profonda trasmutazione di elementi. L'oro lo è per eccellenza. Ma si pensi anche alla ceramica, che è tale per la trasformazione delle argille (che contengono metalli) in uomo...secondo l'antropologia biblica. Fra tanto suo lavoro dei metalli, in Mariani l'oro è spesso un fulcro di qualità minimale ed è, insieme, il nucleo significante delle sue opere. Ognuna di esse, quasi icona sacra, dovrebbe conoscere il silenzio, l'ombra o piuttosto la penombra, la luce o il buio della contemplazione. Lo splendore del sole, l'alba della creazione.

Professor Gian Carlo Bojani  
2006